

POLVERE
DI STORIA

Trasferire l'istituto tecnico agrario e trasformare l'antico chiostro in un megacompleks architettonico. Un progetto ambizioso che nasconde il rischio di una ennesima incompiuta

Uno dei due chiostri dell'Abbazia dei benedettini, sorta nel 1361, a San Placido Calonerò



Calonerò, profumo di cemento

Nonostante gli appelli del preside, la Provincia non ha più curato la manutenzione del monumento di San Placido. Storia delle antiche mura giunte sino ad oggi grazie alla scuola. Che ora diventa "scomoda"

di Salvatore Tignino*

Mio insegnato presso l'Istituto Tecnico Agrario "Cuppari" di San Placido Calonerò tra il 1956 ed il 1960 e sono spesso tornato, per brevi periodi, in questo edificio ove ho vissuto alcuni anni indimenticabili. La notizia che esiste un mirabolante progetto per consolidare e trasformare l'antico convento e trasferire la Scuola in altro luogo mi ha riportato a San Placido. Temo i grandi progetti che spesso hanno originato orribili incompiute e ricordo ancora con orrore gli interventi di manutenzione della provincia che hanno portato alla distruzione di una scalinata secentesca bellamente sostituita da una cafonescasca in botticino con alto zoccolo di fiammante fòrmica. Prima che sia troppo tardi sono tornato tra "le antiche mura" e seduto sui muretti che reggono i colonnati del secondo chiostro, davanti al chiostro rinascimentale, nel silenzio, ho rivisto i volti giovani ed allegri dei miei vecchi alunni oggi eccellenti tecnici, docenti di scuole medie e secondarie, docenti universitari e presidi di scuole tecniche.

Ho rivisto i volti dei miei colleghi, alcuni scomparsi, come l'agronomo Andrea Arena, magnifico docente, generoso di affetto e di consigli, il preside Giovanni Spagnolo, anche lui agronomo, eccellente entomopatologo e cultore della storia e dell'arte dell'antico cenobio. Ricordo che, scavando nel suolo della cappella dalla "volta a crociera" trovò un pezzo di mattonella dell'originario pavimento e, con l'aiuto dell'ingegnere Angelo Raffone, oggi attuale preside, ne ricostrui il disegno. Appassionatamente, trovò i finanziamenti e sotto la guida della Soprintendenza, ordinò a Caltagirone le mattonelle in ceramica che ancora oggi si ammirano nella trecentesca cappella. Nel silenzio del secondo chiostro ho rivisitato i mille episodi che costituiscono il substrato dei ricordi di una vita vissuta tentando di trasferire ai giovani l'amore per gli studi ed il piacere di formare i giovani al rapporto umano ed alla professione. Osservando le eleganti linee dei colonnati del secondo chiostro ho richiamato alla memoria la "Piccola storia di San Placido Calonerò" scritta da Ariberto Celi, appassionato conoscitore della storia di San Placido, da cui attingo largamente le molte notizie che fanno parte di questo mio intervento e che a lui dedico. Il vecchio eremo, situato nella chiesa di San Luigi, era diventato troppo angusto per i Benedettini e, a seguito del generoso dono del castello e del feudo del Conte Andrea Vinciguerra d'Aragona, il cui territorio era ricco d'acque (Calonerò viene dal greco Kalos nerò belle acque), il 1º novembre 1376 furono gettate le fondamenta del nuovo monastero.

Nel 1394 furono realizzate numerosi locali e pregevoli opere come il portale ogivale e la porta gotico - catalano della Cappella sistemate alla base della torre medievale, la sa-

grestia con i capitelli angioini, e le linee gotiche della porta d'ingresso ai locali della attuale bassa corte.

Nel 1535 Carlo V di ritorno da Tunisi dove si era recato per mettere fine alle scorrire dei turchi, si fermò, dal 19 al 21 ottobre, nel convento di San Placido Calonerò dove ebbe accoglienze grandiose. Il soggiorno fu funestato dalla morte di un gentiluomo di Carlo V che, mentre era sulla torre, fu ucciso da un fulmine e trovò sepoltura in una nicchia alla base della torre, "dove tuttora esiste, priva dei resti mortali". Dal 1589 al 1597 furono realizzati i due incomparabili chiostri rinascimentali e l'edicola ottagonale e, successivamente l'abate Davide Sturniolo, per ricordare la visita di Carlo V "fece ornare l'architrave del nuovo refettorio con il busto dell'imperatore". Nel 1673 l'abbazia si trasferì a Messina nel nuovo convento della Maddalena, sul luogo dove oggi sorge la Casa dello Studente e, San Placido Calonerò, divenne la residenza estiva dei monaci. A seguito della rivolta del 1848 contro i Borboni quattrocento insorti si asserragliarono nel convento della Maddalena ed il 7 settembre i mercenari svizzeri assaltarono il convento, difeso disperatamente dai giovani eroici Camiciotti che, pur di non cadere nelle mani dei mercenari, si buttaron nel pozzo "ed ivi miseramente perirono" (Annali della città di Messina vol. VII parte I). I notevoli danni della battaglia costrinsero i padri benedettini a rifugiarsi temporaneamente a San Placido Calonerò per poi ritornare, nel 1856, a Messina nel restaurato convento della Maddalena. Dopo l'Unità d'Italia, con la legge dell'8.07.1866, San Placido Calonerò ed il suo feudo (ben 35 ettari) passò al Demanio dello Stato e, nel 1859 fu acquistato dall'Ammini-

strazione Provinciale di Messina per destinarlo a Scuola d'agricoltura. La scuola, intitolata all'agronomo di Italia, Pietro Cuppari, iniziò l'attività didattica dall'anno scolastico 1901/1902. Nel 1948 fu istituito l'Istituto Tecnico Agrario nelle cui aule ancora oggi si avvicedano docenti e discenti che hanno legato i loro destini al mondo dell'agricoltura e alla difesa dell'ambiente.

Sia ben chiaro l'antico monumento è giunto sino ai nostri giorni perché la presenza viva della Scuola ne ha garantito, la sopravvivenza. Oggi la struttura, nonostante gli appassionati e pressanti appelli dell'attuale preside ingegnere, Angelo Raffone, non è stata più manutenuta dalla Amministrazione Provinciale che - per legge - ne ha l'obbligo. L'Amministrazione, forse, in vista di megacementificazioni, non ritiene utile adempiere agli obblighi di legge? Secondo i fantasmagorici progetti la sede dell'Istituto Tecnico Agrario sarà trasferito altrove, lontano dai trentacinque ettari di terreno di sua pertinenza didattica, ed il vecchio convento - liberato dalla ingombrante e scomoda presenza della Scuola - sarà trasformato in un megacompleks architettonico uguale a quello dell'incompiuto palazzo della cultura che il Municipio di Messina "coltiva" da almeno venti anni. Sono tornato a San Placido e in futuro vorrei ancora ritornare assieme ai miei vecchi e nuovi colleghi, ai vecchi e nuovi alunni, agli amici di questa città che non ritengono di avere perduto con il terremoto le loro radici, animati dallo spirito dei Camiciotti, per difendere dalla distruzione uno dei più pregevoli edifici che fanno parte di una storia che, sento, appartiene a tutti i Messinesi.

*agronomo

MANUTENZIONE FANTASMA, SCATTA L'INCHIESTA

Manutenzione tampone "fantasma", una struttura che si sbriciola e un progetto di recupero da parte della Provincia che dovrebbe trasformarlo in un centro culturale polifunzionale. I particolari sono finiti sotto la lente d'ingrandimento della Procura della Repubblica di Messina. La Polizia giudiziaria ha acquisito gli atti che riguardano il "Cuppari" presso l'as-

sessorato provinciale al Patrimonio e l'assessore ai Lavori Pubblici Franco La Motta è stato sentito dalla Guardia di finanza. Il sostituto procuratore Vincenzo Cefalo ha aperto un'inchiesta sulle condizioni dell'istituto tecnico agrario ospitato nell'ex monastero benedettino di San Placido Calonerò. La struttura viene regolarmente frequentata nonostante sia stata rilevata la necessità di effettua-

re interventi urgenti per ridurre i rischi sismici dell'antico edificio. La situazione di pericolo è evidente e di trasferire gli studenti in un altro plesso si parla da tempo oltre un anno. Considerato che il trasferimento sarebbe temporaneo. A Briga Marina dovrebbe sorgere il nuovo stabile la cui spesa di circa 10 miliardi è stata inserita nel Piano triennale delle opere pubbliche.

SEI SECOLI DI VITA FRA POLITICA E RELIGIONE

MESSINA

Urban VI lo elevò ad abbazia il 5 luglio del 1368. Dopo la battaglia di Tunisi, invece, in una delle sue torri dormì Carlo V, che sopravvisse miracolosamente a un fulmine (ancora oggi si conserva una lapide che ricorda la visita dell'imperatore e un bassorilievo raffigurante il servo che morì al suo posto). Il monastero di San Placido Calonerò affonda le sue radici nello sviluppo stesso dell'ordine benedettino, è un luogo carico di storia, un racconto in pietra e malta di sei secoli di vita religiosa e politica messinese. Una parola che corre dagli splendori del Cinquecento all'abbandono da parte dei monaci nel 1633, all'incendio successivo alla rivolta antispagnola, quando l'ex abbazia divenne un centro di resistenza dei messinesi di parte francese.

San Placido Calonerò, a Sud di Messina e a pochi chilometri da Ponte Schiavo, fu fondato nel 1361 dai benedettini sull'impianto dell'antico castello del conte Andrea Vinciguerra, che ai religiosi aveva donato il feudo di San Domenico, detto appunto "Calonerò". Quello che rimane oggi dell'antica fortezza è ben poco. Dalle distruzioni, infatti, si è salvata solo la torre di Carlo V e una cappella dallo splendido portale di gusto gotico-catalano. A determinare parallelamente la conservazione ma anche la forte alterazione dell'abbazia, l'istituzione dell'Istituto agrario, che ha praticamente stravolto la sistemazione interna dei locali. A testimoniare la straordinaria ricchezza del passato, restano solo i due chiostri cinquecenteschi, scanditi da colonne sormontate con capitelli ionici. I soffitti dei chiostri sono caratterizzati da ampie volte costolonate. Al centro dei due cortili, invece, si trovano una fontana e un tempio ottagonale.